

Diocesi di Jesi

Nel suo messaggio pasquale il vescovo Gerardo Rocconi invita alla solidarietà generosa e concreta, soprattutto verso le persone e le famiglie più colpite dalla crisi economica e che non hanno il lavoro: “E’ importante che questo amore non sia fatto di parole ma acquisti la caratteristica dell’attenzione ai poveri, della solidarietà verso chi soffre. E noi sappiamo qual è la grande sofferenza di oggi. Vicino a noi, anzi, accanto a noi centinaia di famiglie soffrono. In tanti a motivo della perdita del lavoro non hanno più nulla. Da una vita dignitosa, sono precipitati nella fame: e questo diventa ancor più drammatico quando a soffrire ci sono anche i bambini. Sì, accanto a noi ci sono famiglie che da mesi non hanno mezzi di sussistenza: non riescono a pagare le bollette, ricevono la lettera di sfratto, non riescono nemmeno ad avere il necessario per il mangiare”

SVEGLIATI, TU CHE DORMI!

di Gerardo Rocconi, vescovo di Jesi

“Svegliati, tu che dormi; risorgi dai morti!” Troviamo questa espressione in una antica omelia pasquale. Si parla di Cristo Risorto che scendendo nel Regno dei morti si rivolge ad Adamo, e scuotendolo e prendendolo per mano gli dice queste parole.

Voglio far mie queste parole e le rivolgo come augurio pasquale alla nostra Comunità Diocesana: “Svegliati, tu che dormi; risorgi dai morti!”

1- Risveglia la tua Fede! Di fronte all’invito del Risorto che chiede di essere seguito, è arrivato il momento incamminarsi. Quel “*Vieni e seguimi*” che spesso ci sentiamo dire, è invito ad accogliere la dolce compagnia del Risorto che si affianca a ciascuno per essergli luce, sostegno, guida. La sua Parola, ormai, è parola di verità che va accolta con generosa obbedienza, perché offre il senso della vita e la pace del cuore.

2- Risveglia la Speranza! La Speranza che il Risorto ci dona è quella nella Vita Eterna. E’ la risposta gioiosa alla domanda che ogni persona sapiente si fa: “*Che ne sarà di me fra cento anni?*”. E il Risorto risponde: “*Sarai con me, nella mia gioia, in una meravigliosa comunione di vita, per sempre*”. Ma la Speranza ha anche un altro significato: ha Speranza di chi sa vedere le cose e il mondo oltre la loro piccolezza e fragilità. La durezza quotidiana, la fatica di ogni giorno, la vita in salita... ma che senso hanno? Guardando il Risorto, possiamo contemplare il suo percorso di annientamento per arrivare alla vita: può essere anche il nostro percorso. La fatica quotidiana per chi si lascia fare dal Vivente può diventare la stupenda fatica del nascere, così come lascia intendere San Paolo: “*Se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria... La creazione stessa nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio... e geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; e non è la sola, ma anche noi... ma noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio*” (Rom 8,17.20-21-23.28). Anche questo è la Speranza che ci è donata dal Risorto: nella fatica di ogni giorno si può già vedere che germoglia una novità di vita.

3- Risveglia la carità! Nel Crocifisso abbiamo visto tutto l’amore di Dio. Nel Risorto la carità di Dio ci è comunicata e siamo fatti nuovi, capaci di amare. E’ importante che questo amore non sia fatto di parole ma acquisti la caratteristica dell’attenzione ai poveri, della solidarietà verso chi soffre. E noi sappiamo qual è la grande sofferenza di oggi. Vicino a noi, anzi, accanto a noi centinaia di famiglie soffrono. In tanti a motivo della perdita del lavoro non hanno più nulla. Da una vita dignitosa, sono precipitati nella fame: e questo diventa ancor più drammatico quando a soffrire ci sono anche i bambini.

Si, accanto a noi ci sono famiglie che da mesi non hanno mezzi di sussistenza: non riescono a pagare le bollette, ricevono la lettera di sfratto, non riescono nemmeno ad avere il necessario per il mangiare. La *Caritas Diocesana* e alcune parrocchie si sono organizzate per offrire almeno l'indispensabile. Ma *Caritas e Parrocchia* rischiamo di diventare concetti astratti se non significano comunità che vive la solidarietà, comunità di persone, di credenti che si fanno carico della sofferenza altrui, così come Cristo *"si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori"* (Is 53,4).

Ma c'è un altro aspetto importante che riguarda la necessità del risvegliare la nostra carità. Gesù ha chiamato i Dodici e li ha inviati a portare la bella notizia che nel Cristo morto e risorto l'umanità può trovare salvezza. Risvegliare la nostra carità vuol dire sentire l'urgenza di annunciare il Vangelo. Risvegliare la nostra carità vuol dire che da questa comunità sorgano vocazioni sacerdotali perché a nessuno manchi il Pane della Vita, cioè la Parola di Dio e l'Eucaristia. Il Risorto vuol chiamare e inviare apostoli anche oggi. E invita a rispondere al suo amore e a mettere la propria vita a servizio del Vangelo.

Jesi, 4 aprile 2010